

MARCO IVALDO, *Fichte* (Profili 5), Editrice La Scuola, Brescia 2014, 202 pp.

(in stampa su *Acta Philosophica*)

Il libro appartiene a una collana di introduzioni ai maggiori filosofi intitolata “Profili” e ne rappresenta esemplarmente lo scopo (come si nota anche in altri titoli della stessa): offrire delle esposizioni incisive per la loro precisione e utili per la loro chiarezza. Sono due requisiti che di solito si riconoscono negli studiosi come Marco Ivaldo, la cui materia o il cui autore di riferimento, qui Fichte, non è solo un campo in sé concluso di ricognizione storiografica, ma la traccia di una riflessione personale, costante e appassionata, volta ad offrire, attraverso l'approfondimento di una figura storica determinata, un contributo filosofico effettivo. Il libro è organizzato in quattro sezioni -Biografia, Analisi delle opere, Concetti chiave, Storia della ricezione – ed è corredato da una bibliografia essenziale. La sezione più corposa è quella in cui l'autore delinea l'articolazione delle opere maggiori del filosofo tedesco, anzitutto delle diverse versioni della Dottrina della scienza, quindi delle opere di argomento religioso, morale e politico. Soprattutto per il primo caso, è dato di fruire della perizia didattica dell'autore, poiché è a tutti nota la difficoltà degli scritti teorici di Fichte, che qui è dipanata per quanto possibile, fino a descriverne distintamente l'impianto e le motivazioni. A tal scopo l'autore, come spesso negli altri suoi lavori, dedica una particolare cura al lessico, evidenziando opposizioni, sfumature, e proponendo argomentate traduzioni esplicative, con l'intento manifesto di favorire un'autentica penetrazione concettuale; i risultati di questo chiarimento sono raccolti nel glossario. Rispetto ad altre pubblicazioni simili su Fichte, è qui specialmente apprezzabile la facilitazione alle opere del cosiddetto periodo berlinese (1800-1814), che sono tra le più ardue e metafisiche (vi è svolto il rapporto tra la coscienza, il mondo e l'assoluto), per cui più si beneficia dell'ampiezza di dettagli e della sicurezza con cui Ivaldo vi conduce il lettore. In alcune costanti sottolineature, è riconoscibile, altresì, il portato della ricerca personale dell'autore, ovvero il profilo della sua particolare interpretazione. Si veda, ad esempio, l'insistenza sulla continuità del legame con Kant, quale asse portante della produzione fichtiana; e ciò particolarmente sui temi: appercezione, intuizione intellettuale, primato della ragion pratica, nesso tra coscienza, dovere morale e libertà (in una lunga nota, Ivaldo descrive il contenuto dei diari che il filosofo tedesco stese nell'ultimo periodo della sua vita, ove è rintracciabile una meditazione approfondita sull'io e l'appercezione: precisamente gli argomenti da cui primieramente, a Zurigo e poi a Jena,

aveva preso le mosse la sua indagine). Un altro tema seguito nell'arco della sua evoluzione è quello della posizione di Fichte rispetto all'opposizione di idealismo e realismo (a proposito del quale, l'autore sottolinea il costante sforzo di Fichte per una mediazione tra questi due estremi, la distanza della sua sintesi proposta rispetto agli analoghi tentativi di Schelling e di Hegel, e l'importante influsso in tutto ciò dell'opera di Jacobi). Riferendosi allo stato attuale della ricerca su Fichte, a chiusura del suo lavoro, Ivaldo ne annota alcuni requisiti che potrebbero ben caratterizzare la sua stessa, anche in quest'ultimo contributo: "L'intero Fichte nel suo e nel nostro tempo: così potrebbero suonare il motivo conduttore e la responsabilità della ricerca su Fichte oggi. E questo richiede di condurre riflessioni filosofiche e legittimate in modo critico" (p. 183). Tali riflessioni vertono principalmente sulla libertà quale struttura metafisica della persona, sulla struttura ontologica della coscienza e della conoscenza, sull'implicazione intersoggettiva e religiosa della coscienza morale, sulla semantizzazione dell'essere come atto, coi limiti e le condizioni della sua rappresentabilità concettuale: ecco alcuni nuclei del pensiero fichtiano, sui quali, come pare, è quanto mai vitale tornare a riflettere.

Ariberto Acerbi